

L'Addio

SE N'È ANDATO IL PRODUTTORE DI BIASE INIZIO DA COMPARSA, LAVORÒ CON FELLINI

Lunedì nella sua casa a Roma è morto Mario Di Biase, produttore di film come *La dolce vita* e *Novecento*, e ieri si sono tenuti i funerali nella chiesa di Santa Paola Romana. Era nato nel 1930 e la sua storia incarna bene la storia del cinema italiano, del passaggio anche da un artigiano a un confuso a una dimensione più industriale. Entrò nel cinema quasi per caso, prima come gladiatore-comparsa, poi come acrobata e pugile. Di Biase venne scelto fra i bagnini di Ostia da alcuni produttori per film



mitologici, da realizzare sulle scene già impiegate per *Quo Vadis?*, che avevano bisogno di gladiatori a basso costo. Lavorò inizialmente come attore generico e acrobata fino all'inverno del 1954. Allora partecipava alle riprese di *Attila* (con Antony Quinn e Silvana Mangano), per la sua parte indossava solo una pelle di capra, era freddo ma si rese conto che la troupe dietro la macchina da presa aveva cappotti belli pesanti. Di Biase, che raccontò come a suo tempo passasse le notti in treno dormendo in terza classe, decise allora di passare alla produzione. Iniziando come «corriere porta pellicola» di Dino De Laurentis. Lavorò anche con Carlo Conti e divenne l'organizzatore generale di registi come Fellini (*La dolce vita*, nella foto una scena dal film), Pasolini e Tinto Brass (*Mon amour*).

IL DIRETTORE Dopo quattro anni Marco Müller ha l'incarico in scadenza: lui si dice soddisfatto per la stabilità raggiunta, i progetti, gli sponsor e i fondi, «anche se non abbiamo i soldi di Roma e lì non andrei perché è il festival di Veltroni»

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

Urban, Buttiglione, Rutelli. Tre cambi di ministro della cultura e due avvicendamenti di governo. Già questo è un piccolo record (tutto italiano, s'intende, vista l'abitudine allo spoil system) da mettere a bilancio nel mandato del direttore della Mostra, Marco Müller, che scadrà a dicembre dopo quattro anni di «onorato» lavoro, in coppia col presidente del-



Allestimenti in corso per la 64ª Mostra del cinema di Venezia; sotto Marco Müller

AVVISTAMENTI AL LIDO

Azzardi gentili e Palacinema all'orizzonte

di Toni Jop inviato a Venezia

Ci sarà da divertirsi: quest'anno il Leone d'Oro lo vincerà chi troverà elementi di polemica da gettare nel fuoco di una edizione della Mostra che si annuncia positiva, sperimentata, ben governata. Adirittura attrezzata con un coraggio non scontato: quei tre film italiani in gara, e tutti di giovane firma, sanno molto di un azzardo gentile che odora di tempi dimenticati o annegati nella mitologia. È come, giocando a poker, decidere che il gioco micragnoso ma very professional ha stancato e che è venuto il tempo di cambiare quattro carte. Sia quel che sia, vale la candela: Müller è in scadenza, ma con le tasche piene di crediti che nessuno gli contesta; Croff è in scadenza anche lui e, onore delle armi o chissà, quest'anno non deve neppure scontare le tensioni che nella passata edizione gli costarono quel rapporto nervoso con Cacciari, sindaco di Venezia e istituzionalmente ben piantato nei gangli della Biennale. Insomma, tutto liscio da far paura. Toccherà ai cronisti scrivere di cinema? Intanto tocca ai critici scrivere di cronaca: Kezich ieri si è lamentato del «nulla» protetto dalle forme intellettuali di Ambra Angiolini, chiamata a benedire l'apertura della Mostra senza poter contare su un adeguato pedigree cinematografico o più in generale artistico. L'ha scelta Müller, si dice, e qualcuno non sembra disposto a perdonarglielo, sempre nel caso si decida che sia una scelta horribilis. Fa bene Kezich a lamentarsi perché sia chiaro che non c'è quadro geopoliticamente idilliaco al riparo dalla critica; certo, il punto di aggancio dice abbastanza chiaramente che esche grosse al Lido quest'anno non ce n'è e bisogna accontentarsi di quel che passa il convento, «suor» Ambra Angiolini, nel caso. Fin qui è un gioco senza vincitori: un piccolo paradiso italiano meravigliosamente fuori contesto. Contano le prospettive, conta il regime di vita come per chiunque. Per esempio, si può dire di questo governo ogni male se si vuole ma non si può negare che, da quando c'è, Biennale e Mostra del cinema hanno smesso di vivere sugli scambi e di soffrire le bizze di questo o di quel ministro; neppure si può negare che sempre questo governo abbia fatto «cose» per dare alla Mostra quel Palazzo Nuovo di cui si è parlato inutilmente per anni. Progetto e soldi sono «cose» che stanno regalando alla istituzione veneziana un simpatico clima euforico che le fa del tutto dimenticare i patimenti dell'anno scorso quando la discesa dal cielo della Festa cinematografica romana, in lieve differita da Venezia, fece stringere i pugni in tasca a un sacco di gente in laguna, e con buone ragioni. Nulla è risolto, ma ora si può provare a vivere nella speranza che per davvero ci sia posto per tutti, questione di marcare bene i caratteri. Vero o drogato che sia il presente, questo è il piatto. Accettiamo per qualche minuto che il Nuovo Palazzo del cinema sia la risposta di cui la Mostra ha bisogno per affrontare con autorevolezza Roma, Cannes, Berlino. Ma fra qualche minuto torneremo a ripetere che il Palazzo è un palliativo e che alla Mostra serve soprattutto Venezia.

Müller: resto, non resto, resto...

la Biennale, David Croff. Anche lui in scadenza a febbraio 2008, insieme al consiglio di amministrazione, ma che non esclude («mi piacerebbe molto», dice quest'ultimo) di continuare a lavorare insieme altri quattro anni, «visto che ormai la macchina festival è ben roduta». Tempo di bilanci, dunque, alla vigilia di questa edizione numero 64 di Venezia che, almeno sulla carta, si presenta ricca di sorprese. Soprattutto tempo di «previsioni» per il futuro della storica istituzione tenuta sul filo recentemente, è inutile negarlo, dalla neonata Festa di Roma, condotta, dice Müller sorridendo, dal «duo diabolico Veltroni-Bettini».

«Certo le difficoltà in questi quattro anni non sono state poche», spiega Müller nella sua stanza da direttore circondato da tazze e tazzine cinesi per il the e con «il manifesto» in bella mostra sulla scrivania. «Non starò qui certo a farne l'elenco - prosegue -, ma sono quelle ovvie legate all'instabilità politica che ha vissuto il paese». E che negli anni precedenti, per esempio, al primo arrivo di Urbani sulla scena ha visto «saltare le teste» dei direttori: prima di Alberto Barbera, poi di Moritz De Hadeln, defenestrato a breve nonostante fosse stato messo alla direzione del festival dopo gli improbabili tentativi oltreocea-

no di Sgarbi con Scorsese. «Oggi finalmente - prosegue Müller - il festival può contare su una bella stabilità finanziaria e per il 2011 sul nuovo palazzo ed una struttura tutta rinnovata. I salti mortali fatti negli anni passati dal presidente sembrano finiti. Come anche quel forte sentimento di urgenza che ho vissuto quando mi sono insediato nel 2004». È arrivato il contributo straordinario di Arcus (società interministeriale che eroga fondi, ndr) e gli sponsor sono raddoppiati. Anche se le cifre di cui dispone la Festa di Roma restano lontane. Il discorso cade sempre lì, è ovvio. Nonostante Müller cerchi di «svicolare». Le voci che lo avrebbero voluto nuovo direttore della kermesse capitolina al posto del

«Tornerò a produrre film e a insegnare, ma se la Mostra si rinnova resto Ardant benvenuta ma è paradossale non condannare i terroristi»

«collettivo» capitanato da Gosetti-Sesti circolano da tempo, infatti. Ma lui risponde: «No, non ho avuto nessuna offerta ufficiale per Roma. E non per questo smetterò di parlare con Veltroni dopo vent'anni di conoscenza. Del resto, sarò troppo orgoglioso, ma non andrei mai a fare il terzo con la diabolica coppia Veltroni-Bettini. Per tutti quello è il suo festival. Quando vado a Los Angeles e parlo con i produttori mi dicono: ci ha chiamato il sindaco di Roma». Insomma, accetterebbe un secondo mandato veneziano, piuttosto? «Per questo impegno - risponde - ho già dovuto rinunciare alle mie due case di produzione. Adesso francamente vorrei tornare al mio lavoro. Mi sono rimasti in piedi due impe-



gni ai quali non voglio rinunciare. Un film di Gianfranco Rosi che sta girando da otto anni nel deserto degli Stati Uniti e il nuovo di Egidio Eronico, *Cinque numero perfetto*. Ma soprattutto voglio continuare l'insegnamento universitario a Mendrisio dove ho la cattedra di «Stili e tecniche del cinema alla facoltà di architettura». Però, aggiunge, «se a partire dal nuovo palazzo del cinema si pensasse ad un nuovo progetto di Mostra come laboratorio permanente, in questa prospettiva sarei disposto a fare dei sacrifici».

Al momento, intanto, la tensione è tutta rivolta al debutto di questa sera. E a «spianare» la polemica balneare innescata da Fanny Ardant sul «Curcio eroe romantico» e che sarà ospite di Venezia protagonista di *Ora di punta* di Vincenzo Marra. «Per noi la Ardant resta comunque la benvenuta - spiega -. L'anno scorso la volevamo addirittura madrina del festival. Ma non possiamo però essere d'accordo sul giudizio di quegli eventi terribili del nostro passato. E del resto sarebbe paradossale, ora che si è arrivati ad un accordo tra le comunità di sciiti, curdi e sunniti per una contro-fatwa che condanni tutti i terroristi, che ci ritrovassimo noi meno laici del mondo islamico».

SCARAMUCCE Per Kezich è un «nulla», Boncompagni rincara, lei ringrazia: «Amata o odiata da sempre»

Ambra per madrina, lassù qualcuno si indigna

di Venezia

Un «nulla col vento in poppa. Le auguro di durare quarant'anni come la Loren» dice il critico Tullio Kezich di Ambra, mentre lei si prepara a fare da madrina alla cerimonia d'apertura, oggi alle 19 della 64esima Mostra del cinema di Venezia. Anche Gianni Boncompagni che all'epoca di *Non è la Rai* l'aveva creata icona scapigliata, non è meno duro, confessando che «non c'era niente di meglio». Sono cattivelli, questi professionisti. Nonostante l'Angiolini di oggi sia molto lontana dagli auricolari all'orecchio e dalle mossette da teen maliziosa. Soubretina cresciuta al punto da essere attrice al cinema per Ozpetek e conquistare Nastri d'argento e David di Donatello. Lei, l'Ambra nuova, cresciuta, la prende con filosofia e alle critiche degli ultimi giorni risponde allegra: «Vuol dire che avrò una

carriera di 40 anni come la Loren e poi diventerò Papa». Non si stupisce delle critiche, «sono sempre stata amata e odiata allo stesso tempo». E si volta al futuro, all'emozione di inaugurare la Mostra, assunta nell'empireo di un'arte, il cinema, che l'assorbe sempre più (ha appena finito di girare il film della Comencini, *Il bianco e il nero*).

L'attrice ex showgirl oggi apre la cerimonia della rassegna Taiwan s'arrabbia con la Biennale: non potete associarci alla Cina

Occupata a pensare cosa si metterà oggi, ovvero in lungo, corpi senza spalline firmato Giorgio Armani. Un discorsetto breve, informale, il sorriso «più bello che ho» e al Lido ci ritorna subito subito, fra tre giorni, a ritirare con Ozpetek l'ennesimo riconoscimento poer *Saturno contro*, il premio Diamanti al Cinema.

E tra le inevitabili polemiche dei primi giorni s'inscrive anche il governo di Taiwan che protesta per l'etichettatura dei propri film in concorso per essere stati associati alla Cina. Al Festival è stato chiesto di togliere dal sito la dicitura «Taiwan, Cina»: i problemi tra la Cina Popolare e Taiwan esistono dal 1949, quando l'isola si separò dalla repubblica popolare cinese guidata da Mao. Da allora la Cina ha sempre minacciato di invadere l'isola, qualora si fosse proclamata indipendente. Alla Mostra parteciperanno cinque film provenienti da Taiwan.

OGGI «Per un pugno di dollari» restaurato Al via con «L'espiazione» Parte il western italiano

Si apre con la cerimonia di oggi alle 19 - per chi ha l'invito - la 64esima Mostra del cinema di Venezia. Segue la proiezione della prima pellicola in concorso, firmata dal regista inglese Joe Wright (4 nominazioni all'Oscar nel 2006 per *Orgoglio* e *pregiudizio*), *Atonement - Espiazione*, dolorosa vicenda di passioni e incomprensioni, anche di classe sociale, tratta dal romanzo di Ian McEwan. Ne è protagonista Keira Knightley, che con Vanessa Redgrave e il resto del cast sfilerà sul tappeto rosso. Fuori concorso viene presentato lo spagnolo *Rec*, su reporter tv che seguono i pompieri in azione. Sempre oggi partono il capitolo dedicato al western all'italiana, con *Per un pugno di dollari* di Leone in versione restaurata, *Lo chiamavano Trinità* e *100.000 dollari per Ringo*, e l'omaggio al regista senegalese scomparso a giugno, Ousmane Sembène.